



Italiani morti alle Maldive, l'ipotesi: «Uno in difficoltà, gli altri in soccorso»

Descrizione

(Adnkronos) Dopo la morte dei cinque sub italiani alle Maldive, avvenuta durante l'esplorazione di grotte a oltre 60 metri di profondità, arrivano le prime ipotesi su quanto potrebbe essere accaduto e sui motivi che avrebbero dato il via alla tragedia. Dalle poche informazioni disponibili sappiamo che i cinque sub erano esperti, formati e autorizzati dalle autorità maldiviane. Non erano sub creativi, persone che prendono l'aereo e fanno immersioni nel weekend, ma professionisti impegnati in un programma di ricerca scientifica. L'immersione era in una grotta, che alle Maldive significa spesso piccoli anfratti, quindi è improbabile che abbiano esaurito la miscela respiratoria all'interno. In quel momento, però, era attiva un'allerta gialla e le correnti possono essere molto forti, arrivando a spingere verso il basso come una centrifuga. È possibile che uno di loro sia andato in difficoltà, che gli altri siano intervenuti per aiutarlo consumando rapidamente l'aria e che siano poi stati trascinati via dalla corrente. Cos'è all'Adnkronos Salute Pasquale Longobardi, direttore sanitario del Centro Iperbarico di Ravenna e vicepresidente della Simsi, Società italiana di medicina subacquea e iperbarica, sull'ipotesi legata al decesso dei 5 subacquei italiani alle Maldive.

Tutte le immersioni devono essere programmate, spiega. Alle Maldive non è consentito per legge immergersi a 50 metri di profondità, ma a loro era stata concessa un'autorizzazione specifica. Quando si scende a quelle profondità bisogna pianificare con attenzione anche la miscela di gas respirata. In genere si utilizza aria, ma nel caso dei cinque sub italiani è possibile che sia stato impiegato nitrox, una miscela di azoto e ossigeno. Il nitrox aumenta la quantità di ossigeno nelle bombole e riduce il rischio di incidenti da decompressione, ma non dovrebbe essere usato oltre i 40 metri, perché può provocare convulsioni, osserva Longobardi.

L'esperto richiama poi l'attenzione anche su eventuali problemi tecnici: «Quando vengono caricate le bombole, un difetto del compressore può provocare un'intossicazione da monossido di carbonio, il cosiddetto veleno bianco, che è inodore. Tuttavia, stiamo parlando di sub molto esperti, due di loro erano istruttori, quindi è difficile pensare a un errore nella scelta del gas o a una violazione, anche involontaria, delle normative maldiviane», ragiona Longobardi. «Alle Maldive, per legge non ci si può immergere oltre i 30 metri; se lo si fa bisogna utilizzare aria, mentre nel resto del mondo, Italia compresa, a quelle profondità si usano normalmente miscele contenenti elio».

Secondo il vicepresidente Simsi, «immergersi in sicurezza» è possibile scegliendo la miscela corretta». Per fare chiarezza sulla tragedia è molto dipenderà dall'analisi delle attrezzature, una volta recuperate. Al momento è stato ritrovato un solo sub che ricorda mentre gli altri potrebbero essere stati trascinati via dalla corrente. Se nelle bombole c'era aria, allora la causa della morte difficilmente sarebbe attribuibile a un errore di programmazione dell'immersione».

Per Longobardi, per il 2° ipotesi più plausibile resta quella di un malore legato alle condizioni del mare. «Basterà analizzare i computer subacquei che avevano con sé per ricostruire il profilo dell'immersione: capire se fossero realmente a 50 metri, se siano scesi ancora di più oppure se fossero già risaliti verso i 30 metri. Ma, allo stato attuale, questa mi sembra l'ipotesi più plausibile», conclude.

»

cronaca

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione

Maggio 15, 2026

Autore

redazione